



Il teatro degli esperimenti

Casa e studio di un designer milanese

INTERIOR DESIGN DI CELESTE DELL'ANNA
 TESTO DI RENATO BESANA - FOTOGRAFIE DI MASSIMO LISTRI

PAGINA PRECEDENTE: un lato del salone si apre verso lo studio. Ai lati della porta, due mori in bronzo. Le specchiere di gusto veneziano con applique sono di Celeste Dell'Anna, che ha ideato anche la decorazione dipinta sulla carta da parati e quella dei tessuti usati nei rivestimenti. SOTTO: il salone visto dallo studio. Sul fondo, una *Diana cacciatrice* del XVIII secolo. Nell'arredo si uniscono pezzi su disegno e d'antiquariato.





A SINISTRA: in un angolo del salone, un vaso cinese trasformato in abat-jour.
 IN BASSO: Celeste Dell'Anna.
 SOTTO: nel salone, tra le due finestre, c'è una console lucchese. Attorno al tavolino in scagliola, dov'è poggiato un tempietto siciliano, due sedie da campo Napoleone III con i rivestimenti originali. Il tappeto è indiano.



POGGIATO al muro c'è un frammento di boiserie, una cornice intarsiata retta da una colonna. Entra un giovane che smonta la colonna in due parti e ne prende una. Celeste Dell'Anna, seduto su una seggiolina neogotica, gli dà qualche indicazione prima di congedarlo. Poi torna a una sorta di teatrino colorato, il plastico di una sala da pranzo che sta allestendo a Londra; in mano tiene un cartiglio dove, con assoluta precisione di particolari, è dipinta la decorazione per le pareti, una *chinoiserie* con aironi su fondo ocra. "Basta col passatismo pedante, con quell'aria di polvere, insopportabile quando diventa l'unico piatto servito a colazione, a pranzo e a cena", dice. "Pompon, cuscini, piccolo punto... mi sono venuti a noia. Anch'io amo lo spirito del passato, purché sia immerso nel presente", e si guarda attorno.

Questa è la stanza principale del suo studio, arredato con ricordi e premonizioni di altri arredi, poltroncine in attesa di destinazione, librerie, un grande tavolo ovale illuminato da una lampada con paralumi di stoffa e ottone. "È la copia evidente di una che ho visto in una

casa celebre". Come dire: le idee si prendono dove ci sono, con una punta – finalmente – d'ironia. "Trovo risibile enfatizzare le teorie che presiedono al lavoro di un interior designer. Tanti richiami culturali suonano pretestuosi quando alla fine si produce un cuscino. Mi piace

andare alla sostanza delle cose e non ho voglia di mettere la toga".

La battuta adombra la personalità di Dell'Anna. Non ancora quarantenne, è uno dei più affermati interior designer milanesi: studi d'architettura, un inizio come aiuto-scenografo di Gianni Quaranta, poi





un'esperienza con Renzo Mongiardino. Ora ha uno studio in centro a Milano, al primo piano di un palazzetto inizi Novecento. L'appartamento dove abita è al piano di sopra; con un'associazione di idee fin troppo ovvia, viene da pensare a una bottega rinascimentale, ma qui il legame fra ambiente domestico e ambiente creativo è a un tempo più diretto e più sfumato. Stile e vita s'incontrano e si elidono con l'amore e il distacco che ciascuno nutre per le proprie creazioni.

Dice Dell'Anna spalancando la porta: "Abito ogni giorno il mio teatro degli esperimenti. Qui mi esercito: ci sono mobili che ho disegnato e altri che i clienti mi mandano in visione, ci sono le incompiute, come la sala da pranzo... niente è stabile, anche il contenitore subisce

A SINISTRA IN ALTO: sulla console, un orologio in bronzo dorato raffigurante Giasone e il vello d'oro, due pappagallini montati su bronzi Luigi XV e due incensieri.
A SINISTRA IN BASSO: una libreria girevole dell'Ottocento inglese.
SOTTO: nell'ingresso, scrivania lombarda da centro. Olio di Giovan Battista Colomba, 1780.





A SINISTRA: la stanza principale dello studio. Sul fondo, un mobile marocchino a doppio corpo, 1870, intarsiato in avorio e madreperla. "Qui", dice Dell'Anna, "mi riunisco con i miei collaboratori per organizzare il lavoro". SOPRA: la camera padronale. Il mobile in mogano è inglese, 1840, la specchiera Direttorio. L'olio, un ritratto di signora, è di scuola del Goya.

evoluzioni continue. È una casa che non nasce con l'ambizione di essere eterna, per quanto una casa possa esserlo". Eppure nulla di tutto questo traspare dalla studiata misura compositiva. Bisogna sia lui ad avvertire che, per esempio, la carta da parati del soggiorno è formata dall'accostamento di campioni diversi approntati per un'altra realizzazione, poi decorati da suoi collaboratori, i fratelli Maggi, sull'esempio di un damasco genovese del '700.

"Le stanze hanno una cattiva esposizione, la luce che viene dalle finestre è sempre sbagliata; per questo ho creato un ambiente rivolto verso l'interno. È una scatola piena di colori, perché fuori c'è solo grigio". Ecco allora i panneggi delle

tende, l'uso delle specchiere per moltiplicare lo spazio, il ruolo determinante delle pareti sulle quali la decorazione crea imprevedibili spinte visive. Così ogni particolare, pur se mutevole, risponde al disegno complessivo. Si ha l'impressione che qui potrebbe cambiare tutto, ma inalterati resterebbero il ritmo, la proporzione.

Nel salone, ai lati di una porta, ci sono due mori in bronzo. "Questi", dice, "li potrei anche disporre altrove". Destinato alla stabilità è al contrario il mobile, ispirato a una qualche libreria del passato – Settecento? Ottocento? – che dietro ante discrete cela televisore e impianto stereo. All'Ottocento inglese appartengono invece due librerie girevoli,

"regalo di due antiquari di Reggio Emilia ai quali sono particolarmente legato, Alessandro Stefanini e Naj Menozzi".

Epoche diverse continuano a confrontarsi nello studiolo e nell'ingresso, dove campeggia una scrivania lombarda da centro, ai lati della quale due vasi cinesi fanno da contrappunto alle applique in legno. Sperimentale l'arredo resta tuttavia per un motivo più intimo. "Forse ho lo spirito di un viaggiatore", conclude Dell'Anna, "e un viaggiatore non troverà mai l'isola dove fermarsi... Adesso comincio a stancarmi delle case dove tutto è fantasmagoria di colori, come in fondo è la mia. Sono un uomo conscio delle proprie contraddizioni". □